

Piero Sansonetti

ROMA Pietro Ingrao dice che dall'ultima riunione della Direzione Ds, quella di lunedì, è emersa una novità politica che non può essere elusa. Il presidente del partito, D'Alema, ha riconosciuto che esiste un articolo della Costituzione che proibisce la guerra, se non come strumento di difesa, e ha messo in discussione la "modernità" di quell'articolo 11. Ingrao dice di avere apprezzato la dichiarazione di D'Alema: perché secondo lui è la rottura di una specie di omertà che andava avanti da troppo tempo. «C'è stata la guerra del Golfo, nel '91, c'è stata la guerra dei Balcani, poi l'intervento in Afghanistan, e tutto questo è avvenuto senza che qualcuno sentisse il dovere di rispondere alla domanda: la partecipazione dell'Italia è costituzionale? Nessun governo ha offerto dei chiarimenti, anche se ci sono stati molti dibattiti in Parlamento. Oggi finalmente uno dei capi dell'opposizione, che è stato anche presidente del Consiglio, riconosce che esiste una questione di costituzionalità. Non è cosa da poco». Chiedo a Ingrao se il suo è solo un artificio retorico, e cioè un modo per riproporre le sue idee pacifiste e per polemizzare con la parte del centro-sinistra che non condivide quelle idee. Ingrao mi risponde di no. Dice che vorrebbe per un momento accantonare la questione del pacifismo e anche l'analisi della situazione internazionale, dominata dagli Stati Uniti, e che ci ha portato a questa nuova vigilia di guerra. Lui registra un fatto che gli sembra di forte rilievo: «Dal presidente del maggior partito di opposizione viene implicitamente riconosciuto che la Costituzione negli ultimi anni è stata violata sul punto delicatissimo che attiene al ricorso alla guerra. Di fronte a ciò si può tacere?»

“ Lo storico leader della sinistra riprende il tema posto dal presidente Ds: «Ha ammesso che c'è una distanza tra quello che si è fatto e quanto è scritto sulla Carta»



«La teoria della guerra preventiva è in bruciante contrasto non solo con il nostro testo costituzionale, ma anche con quello delle Nazioni Unite» ”

Ingrao: «La guerra è contro la Costituzione»

«D'Alema ponendo il problema dell'articolo 11 riconosce che in questi anni è stata violata. Ciampi non ha nulla da dire?»

Cosa aveva detto D'Alema in Direzione? Possiamo riassumerlo così: l'articolo 11 della Costituzione («L'Italia ripudia la guerra... come strumento per risolvere le controversie internazionali») è stato scritto molti anni fa, quando il mondo era dominato dagli Stati nazionali e la guerra era concepita come scontro tra Stati o tra gruppi di Stati. Oggi la globalizzazione e il terrorismo internazionale hanno cambiato tutto. La guerra non è più tra Stati ma è tra alcuni Stati e un'entità indefinita - comunque non riconducibile a uno Stato o a un popolo - quale il terrorismo e le sue organizzazioni. Di conseguenza anche le controversie internazionali non sono più tra Stati, e quindi l'articolo 11 della Costituzione non funziona più («non basta più», ha detto D'Alema) e non può essere l'unica bussola per orientarsi sui temi della guerra e dell'uso della forza militare.

Quindi - chiedo a Ingrao - è per respingere la richiesta di D'Alema di rivedere l'articolo 11? «Io so che c'è quell'articolo nella Costituzione, e che esso, come del resto D'Alema ammette, è stato violato

in questi anni. Oggi finalmente il Presidente dei Ds riconosce che su quel vincolo cruciale è aperta una questione. E non è una piccola questione: riguarda la liceità costituzionale di una guerra che non sia guerra di difesa. Cioè la legittimità delle guerre degli ultimi 10

anni e di altre che sembrano prospettarsi in questi mesi brucianti. «D'Alema ammette che esiste un "gap", una distanza, tra il modo nel quale si è usata e si sta usando la guerra e le cose che sono scritte nella Costituzione. Lui propone, credo, di modificare la

Costituzione. Ma allora si pone la necessità di aprire una discussione formale: nelle sedi istituzionali e tra la gente. L'articolo 11 va modificato? In che modo, in che direzione? E quando? Accettiamo la tesi di D'Alema: apriamo la discussione sul rapporto tra guerra e Co-

stituzione, così come si è realizzato nell'ultimo decennio e come sembra di nuovo profilarsi ora. Ma se siamo a questo punto, sorprende che di fronte a una questione politica di questa portata restino muti autorità come il presidente della Camera, il presidente del Senato e anche il presidente della Repubblica. Non sono i custodi della Costituzione? Non hanno niente da dire di fronte al fatto che uno dei capi dell'opposizione propone una modifica costituzionale e, oggettivamente, segnala il fatto che in questi anni più volte la Costituzione è stata violata dai governi?».

Chiedo a Ingrao dove va aperta questa discussione, in che sede. Lui mi risponde che va portata davanti al Parlamento, perché quella è la sede istituzionale. E poi gli chiedo se la sua sia una polemica con Ciampi. Resta in silenzio per qualche secondo, ci pensa bene, ripete la domanda: «Se muovo una critica a Ciampi? Insomma, sì, diciamo che muovo una critica. Ma soprattutto gli chiedo lumi. Va cambiata o no la Costituzione? Come mai l'Italia negli ultimi an-

ni ha partecipato a guerre in violazione delle sue regole costituzionali? Sono domande che gli competono, no?»

«Attenti. Questa discussione non nasce a caso. Sorge nel momento in cui l'Italia è chiamata ad appoggiare una "guerra preventiva" degli Stati Uniti contro l'Irak, in uno dei punti cruciali, oggi, di questo pianeta. E il governo italiano sinora non ha mosso obiezioni all'iniziativa americana. Anzi. Dunque stiamo parlando davvero di questioni ardenti...»

Mentre parla, Ingrao sfoglia il "Manifesto" e mi fa vedere un articolo di Pietro Folena. Dice: «Vedi, Folena sostiene che dovremmo usare l'articolo 11 della Costituzione italiana come base per definire la posizione dell'Onu. Cioè Folena ha una opinione del tutto opposta a quella di D'Alema. Non vedo come si possa sfuggire a un dibattito che dica la verità sul passato e sull'oggi».

L'articolo di Folena - chiedo - aggiunge un altro problema: e cioè quello della legalità internazionale. Non è così? Ingrao risponde di sì, che esiste clamorosamente un problema di legalità internazionale. Dice che stando alla carta delle Nazioni Unite è ragionevole sollevare molti dubbi sulla legittimità delle guerre dell'ultimo decennio. «Se poi vogliamo attualizzare questi testi, che sono di 50 anni fa, e aprire una discussione su questo punto, io sono d'accordo: però non si può ignorare che mentre noi discutiamo di ciò, è entrata in campo da parte della più grande potenza del mondo un'altra ipotesi: quella della guerra preventiva».

E francamente non mi sembra che nessuno possa avere dubbi sul fatto che questa teoria è in contrasto bruciante non solo con la nostra Costituzione, ma anche - e pesantemente - con la carta dell'Onu».

www.stabilo.com



STABILO®

Mettigli le mani addosso.



STABILO 's move. Le nuove penne da tenere strette in mano.